

Nenad Gajić

# LA MITOLOGIA SLAVA

GLI DÈI \* LA DEMONOLOGIA \* I LUOGHI MITICI \* I RITUALI MAGICI



Cover of Serbian edition published by the major Serbian publisher Laguna ([www.laguna.rs](http://www.laguna.rs))

The author is represented by Literary Agency Vitor ([www.vitor.rs/it/rappresentanza](http://www.vitor.rs/it/rappresentanza))

Book links: [www.slovenskamitologija.rs](http://www.slovenskamitologija.rs) and [www.laguna.rs/n1675\\_knjiga\\_slovenska\\_mitologija\\_laguna.html](http://www.laguna.rs/n1675_knjiga_slovenska_mitologija_laguna.html)

## Questa panoramica illustrata della mitologia slava rivela:

- Il mistero dell'alfabeto slavo e il messaggio mitico dell'alfabeto glagolitico
- Chi e quanti sono gli dèi slavi
- Quale significato hanno le usanze che gli Slavi mantengono ancora oggi
- Le antiche leggende della magia e della protezione da essa
- Le creature e i luoghi mitici sconosciuti ai più

•

“Con questo libro, la casa editrice Laguna si è permanentemente indebitata con i lettori di lingua serba.”

*Tanjug*

“Attraverso un'abbondanza di illustrazioni *La Mitologia Slava*, introduce i lettori nel mondo degli Slavi pagani prima che diventassero serbi, cechi, polacchi, russi...”

*Politika*

“Tutto quel mondo, rappresentato da eccellenti illustrazioni di un gruppo di fumettisti di talento, mantiene il lettore su quel confine nebbioso tra fatti e immaginazione, sogno e realtà...”

*Večernje novosti*

“Eccezionale, un'edizione capitale per la nostra cultura.”

*Pravda*

“Un'avventura editoriale.”

*Danas*

“Prima di oggi ci sono stati tentativi di sistematizzare la mitologia slava, ma questa è la più grande ricerca del genere fino ad oggi.”

*Press*

•

[www.slovenskamitologija.rs](http://www.slovenskamitologija.rs)

Illustrazioni di copertina: Zoran Milenković

Illustratori:

*Nemanja Mališ, Miloš Nicić, Aleksandar Lazarević, Dušan Marković, Uroš Obradović, Goran Josić, Igor Lazarević, Lazar Kačarević, Slavko Simonović, Zoran Milenković, Alen Radošević, Nemanja Stanković, Vladimir Matić Kuriljov, Boris Radujko, Nenad Krstić, Milan Čolović, Aleksandar Bunčić, Dušan Božić, Žika Trifunović, Ana Polanščak, Haris Vajagić, Miloš Miladinović, Bojana Milosavljević, Duško Bjeljac i Dragan Ćirić*

*Per il lupo Vuk, che prima era in procinto di arrivare,  
e poi, da lungo tempo, c'è.*

## LA LETTERA DEL PRINCIPIO

Il libro che si presenta davanti ai lettori non è una fiaba, anche se contiene molte fiabe. Non è neanche un'enciclopedia di nozioni, né un dizionario di tutto ciò che nasconde la vivida mitologia degli antenati Slavi. Non vuole essere uno studio scientifico, storico o completo, ma solo un'opera semplice e divulgativa, creata con amore.

Per anni ho studiato le profondità della mitologia slava e letto le opere di molti uomini saggi, che hanno dedicato la loro intera vita allo studio di questo argomento. Da ciascuno di loro ho annotato qualcosa che ho trovato interessante, ma alcuni eventi li ho sentiti o visti personalmente. Anche se nutro la passione di saperne sempre di più, spesso restavo deluso perché, almeno apparentemente, tutte le altre mitologie hanno trovato la loro strada nel mondo in una forma molto più ricettiva di quella slava. Mi interessava solo l'essenza, senza entrare troppo nei dettagli su chi diceva cosa, quando lo diceva o dove accadeva. Poiché non ero gravato dalla necessità di essere uno storico, potevo permettermi di essere un narratore. Ho cercato un modo per presentare in forma concisa tutto ciò che si sa e si presume di sapere oggi sul mondo strano, spesso crudele, ma sempre stupendo e misterioso degli antichi Slavi.

La visione mitica di questo meraviglioso mondo è stata integrata da illustrazioni artistiche di illustratori che, nei loro geni, portano inevitabilmente tracce di antiche paure e credenze. Pertanto, il testo e le immagini in questo libro, con forze combinate e intrecci, dovrebbero costantemente mantenere il lettore su quel confine nebbioso tra fatti e immaginazione, sogno e realtà, perché l'anima, la storia e la mitologia slave si muovono lungo quel confine.

Questo libro è un tentativo di spiegare e trasmettere in modo comprensibile le tracce lasciate dalle antiche usanze e credenze slave, presenti in una forma o nell'altra fino ai nostri giorni.

## **I) DEGLI ANTICHI SLAVI**

## LE ORIGINI

Chi sono gli antichi Slavi, di cui parla questo libro? Chi sono queste persone, piene di contraddizioni, note per la loro chiusura e diffidenza nei confronti del resto del mondo, ma allo stesso tempo famose per la loro ospitalità e disponibilità a offrire, a ospiti sconosciuti, senza esitazioni e domande, alloggio, cibo, bevande (presumibilmente anche la propria moglie)? Chi sono questi “barbari”, come li chiamavano gli storici nei primi manoscritti conservati, nei quali affermavano che hanno vissuto in democrazia e uguaglianza sin dai tempi antichi, e che erano capaci di trovare, nel corso di riunioni congiunte, accordi sui loro affari pubblici? Chi sono coloro che, agli occhi dei loro vicini, apparivano guerrieri forti e coraggiosi che, nonostante non attaccassero quasi mai, maneggiavano straordinariamente le armi, usandole solo per la difesa ed eleggevano i propri capi militari solo nel corso della guerra, dimenticandoli completamente in tempo di pace? Chi sono queste anime meste, note per le loro epopee e poesie uniche, personaggi sopravvissuti e ricordati per secoli grazie ai canti, ma anche ai terribili racconti nei quali a volte si trasformano in lupi?

Oggi si considerano gli Slavi un gruppo di popoli che, all'inizio del XXI secolo, abitava il trentacinque per cento del territorio dell'Europa e di gran parte dell'Asia. Gli slavi sono divisi in tre gruppi: gli slavi orientali (russi, bielorusi e ucraini), gli slavi occidentali (polacchi, cechi, slovacchi e serbi lusaziani – alcuni autori considerano questi ultimi i successori degli slavi baltici) e gli slavi meridionali (serbi, croati, sloveni, macedoni e bulgari, insieme a montenegrini e bosniaci come membri di questo gruppo di popoli, divenuti recentemente indipendenti). Infine, un quarto gruppo, gli slavi pomeraniani, polabi o baltici, che oggi non esiste, in quanto è completamente germanizzato.

Gli Slavi sono menzionati relativamente tardi nelle fonti storiografiche, all'inizio del VI secolo, mentre l'etnonimo *Sclaveno* viene citato un po' prima, nel IV secolo. Sono state trovate anche sporadiche menzioni precedenti, ma non è sempre certo che si riferiscano agli Slavi, perché gli storici li chiamano Rasciani, Traci, Triballi, Sciti, Sarmati, Nervi, Veneti, Vendi, Spori, Anti,... Sebbene i secoli precedenti della loro storia rimangano ancora un mistero, dal VI secolo gli Slavi hanno occupato un posto importante sulla scena storica europea, a giudicare dall'importanza che numerosi contemporanei gli hanno attribuito, descrivendone i conflitti con Bisanzio, i Germani e altri popoli dell'Europa orientale, sud-orientale e centrale.

Secoli dopo “l'entrata ufficiale nella storia”, gli Slavi accettarono gradualmente il Cristianesimo e abbandonarono la loro vecchia fede. Questo processo, concluso alla fine del XII secolo, fu lungo e doloroso e non del tutto riuscito, perché molte antiche usanze e credenze slave si sono completamente conservate fino ad oggi. La doppia fede si mantenne per diversi secoli, caratterizzando questo periodo di transizione, finché gli antichi riti non furono rivestiti dallo “spirito cristiano”, mutando un poco la loro forma; i luoghi degli antichi dèi furono occupati dai santi cristiani, ma l'essenza rimase immutata. Molti rituali sono stati trasformati in riti cristiani, ai quali gli Slavi aderiscono ancora oggi e grazie a ciò essi hanno ereditato parte della tradizione originale dei loro antenati. L'antica fede è stata in gran parte preservata nella letteratura popolare orale, della cui bellezza e valore possono essere orgogliosi tutti i popoli slavi.

La cultura slava precristiana non ci è del tutto nota, prima di tutto perché era una cultura di tipo orale, di cui non sono rimasti documenti scritti, anche se è possibile che siano esistiti; praticamente tutto ciò che è stato conservato su di loro non è stato scritto dagli Slavi, ma dai popoli che sono venuti in contatto con loro, come gli antichi Greci, i Romani e i Bizantini.

### *Gli anelli mancanti*

Ufficialmente, l'epoca delle grandi migrazioni dei popoli Slavi iniziò nel secondo millennio a.C. con i Proto-Slavi, che all'epoca parlavano una lingua proto-slava comune.

L'unica attestazione in base alla quale si ritiene che i Serbi e i Croati siano immigrati nella penisola balcanica meridionale nel 626, proviene da Costantino VII Porfirogenito, un imperatore bizantino del X secolo. La breve nota nel suo *De administrando imperio* porta alla conclusione che almeno centomila persone sono immigrate dal territorio "dietro i Carpazi" in meno di un anno. E' necessario ricordare che tutte le altre fonti storiche, le cronache, gli annuari, i libri e le lettere del Medioevo contrassegnano gli abitanti dei Balcani come tribù Slave, ma con nomi diversi. Lo stesso Porfirogenito menziona, in una sezione la cui interpretazione è controversa, che nel III secolo i Romani si incrociarono sulla riva sinistra del Danubio, dove "trovarono tribù Slave disarmate"; questo evento è stato successivamente estrapolato dal contesto e "trasferito" al VI secolo; in un'altra occasione suggerisce che gli Slavi e gli Avari occuparono Salona, in Dalmazia, nel 449, il che è interpretato come l'errore di un copista successivo; in una terza occasione afferma che i Croati sconfissero gli Avari e conquistarono Salona nel 602, cioè prima dell'ascesa al trono dell'imperatore bizantino Eraclio I, che avrebbe dato loro il permesso di stabilirsi in Dalmazia. Insomma, il libro del Porfirogenito è la prima scrittura a menzionare l'immigrazione di Serbi e Croati nei Balcani, ma è pieno di incongruenze.

Ci sono teorie secondo cui il nome *Srb* (serbo) è più antico del nome *Sloven* (Slavo) e che tutti gli Slavi originariamente chiamassero se stessi Serbi. Ad esempio, in un documento, probabilmente risalente all'850, che contiene un elenco di tribù, per lo più Slave, risiedenti a nord del Danubio, uno scrittore anonimo, noto come il Geografo Bavarese, dice: "I Serviani (Zeriuani) possiedono un tale regno che da esso sono derivate tutte le tribù Slave, le quali, come affermano, considerano la loro origine provenire da lì." Questo documento è stato realizzato un secolo prima del Porfirogenito, che scrive dell'insediamento dei Serbi nei Balcani e asserisce che hanno portato con sé il loro nome. Il nome *Srb* (serbo) viene rilevato anche molto prima, con Plinio e Tolomeo (I e II secolo), come nome di una nazione sarmata che viveva lungo l'odierno fiume Serba, ed è importante sottolineare la somiglianza dei nomi dei serbi lusaziani, che sono una minoranza nell'odierna Germania, e dei serbi balcanici, per il resto Slavi molto diversi che condividono lo stesso nome, nonostante la grande distanza spaziale e linguistica. Procopio di Cesarea, uno storico bizantino del VI secolo, afferma che "addirittura il nome degli Slavi e degli Anti era comune nell'antichità" e fu il primo (e l'unico) a usare il nome Spori, che molti linguisti oggi ritengono significare serbi, poiché per i Greci era difficile pronunciare le tre consonanti unite che si trovano nel nome *Srbi* (serbi). A ogni modo, oggi la Serbia è solo uno dei tanti paesi abitati da popoli slavi, una piccola nazione in cui, oltre ai serbi, vivono oltre venti altri popoli secondo la secolare tradizione della convivenza nella tolleranza. Il nome *Sloveni* (Slavi), d'altra parte, si è pienamente affermato come designazione di un folto gruppo di popoli imparentati, e tutti lo usano senza connotazioni negative.

Tutto sommato, gli Slavi sono, come scrisse lo scrittore di viaggi ebreo Ibrahim ibn Yaqub nel X secolo, "senza paura e belligeranti, e se non fossero in disaccordo tra loro a causa delle molteplici ramificazioni della loro tribù e della frammentazione della loro fratellanza, nessuna nazione sulla terra potrebbe competere in potenza con loro". Il manuale *Strategicon*, scritto nell'XI secolo dallo scrittore e comandante militare bizantino Kekaumenos, descrive come certe tribù si comportino e combattano e, tra le altre cose, accomuna i popoli degli Sclaveni e degli Anti, i quali "vivono allo stesso modo e hanno i medesimi costumi", elogia la sopportazione slava e dice che questi popoli, non abituati a un particolare benessere, "tollerano facilmente sia il caldo che il freddo, sia l'umidità del corpo che la scarsità di cibo".

Le fonti per la mitologia slava sono molto scarse e comprendono principalmente cronache di autori di altre fedi, che per natura sono meno interessati, o critici nei confronti dell'antica religione slava. D'altra parte il materiale di ricerca contiene anche i canti popolari, la lingua e le tradizioni, che nel corso del tempo sono cambiate in seguito alla conversione dei popoli Slavi al Cristianesimo, quindi è necessario "riportare anch'essi alla loro forma originale" e analizzare gli antichi motivi, il che è un'impresa rischiosa. Tuttavia, molti ricercatori culturali recenti, uno dei quali è Sreten Petrović, accettano senza esitazione la posizione "che nei racconti popolari, nei canti, nelle danze e nei costumi si trovino i resti significativi del paganesimo e che sono documenti importanti, che il tempo non ha ancora completamente oscurato".

Nel *Libro di Veles*, che verrà spesso considerato in questo saggio, pur con una distanza critica, è scritto che gli Slavi pregavano gli dèi cinque volte al giorno e che erano obbligati a lavarsi le mani e il viso prima di farlo. Tale rituale veniva eseguito, forse in origine nel corso della celebrazione del dio Voden, sulle sorgenti e sulle rive dei fiumi. Un rito identico è stato introdotto nel Corano, motivo per il quale alcuni autori presumono addirittura che Maometto l'abbia assunto dall'antica religione slava: nel deserto saudita non c'era sufficiente acqua nemmeno per bere, quindi questo

rituale veniva eseguito con la sabbia o a mani vuote. E gli Slavi, secondo le fonti greche, erano abili costruttori navali e abili marinai, sempre a contatto con l'acqua – come dimostra il fatto che la parola *mreža* (rete), uno strumento usato nella pesca, è ancora oggi comune a tutti gli slavi.

La prima, precoce presenza slava nei Balcani è confermata anche da alcuni reperti archeologici, ad esempio dalla ceramica slava della metà del V secolo rinvenuta vicino a Bajina Bašta in Serbia, quasi due secoli prima che Costantino VII Porfirogenito “insediasse” gli Slavi nei Balcani. A metà del 2008, al più grande congresso di archeologi del mondo a Vancouver, importanti professionisti di Gran Bretagna, Germania e Serbia, hanno presentato le prove dell'esistenza di un laboratorio di fusione e lavorazione del rame nella Serbia orientale durante il periodo Neolitico. Si tratta del primo ritrovamento documentato della lavorazione del rame in tutto il mondo. La cultura Vinča, fiorita circa ottomila anni fa, potrebbe essere la culla della civiltà europea.

Quando si tratta di contare il tempo, l'anno 2010 è in realtà l'anno 7518 dall'inizio del mondo secondo il calendario che è stato ufficialmente chiamato “bizantino” dal XVI secolo, poiché venne utilizzato anche a Bisanzio dal X al XV secolo. Ci sono indicazioni che suggeriscono che questo calendario sia slavo: questa datazione è stata utilizzata dalla Chiesa ortodossa e dai maestri cristiani durante il Medioevo. In Russia, il calendario rimase in uso fino al XVIII secolo, e anche in Serbia venne utilizzato per molto tempo; per esempio, sulla fortezza di Smederevo è scritto che fu costruita nel 6983, e anche Chernorizets Hrabar (pseudonimo che significa: monaco coraggioso), vissuto tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, nella sua opera *Sulle lettere*, afferma che Cirillo creò le “lettere slave nell'anno 6363 dalla creazione del mondo”. Infine, non è una coincidenza insolita che la data della presunta creazione biblica del mondo coincida con l'origine della cultura e della scrittura Vinča, che hanno approssimativamente la stessa età?



## II) GLI DÈI

## GLI DÈI E LA LORO PLURALITÀ

Il pantheon degli dèi slavi si differenzia dagli altri pantheon politeistici anche perché le divinità slave non sono legate da rapporti di parentela o matrimonio nel senso umano, eccetto per il fatto che sono tutti “figli di Svarog”, ovvero discendono da lui. Molte tribù slave adoravano divinità diverse e i loro protettori tribali, più degli altri dèi. Per questa ragione, nei tempi passati l'esistenza stessa del pantheon slavo, in quanto tale, era stata messa in discussione. Tuttavia, oggi è abbastanza certo che tutti gli Slavi adorassero gli stessi dèi, sebbene la loro attenzione fosse sempre rivolta principalmente al “proprio dio”, il protettore della tribù.

Gli storici della religione concordano sul fatto che gli Slavi avessero un dio supremo, una divinità slava comune, ma sulla sua identità, le opinioni divergono: Svarog, Perun, Svetovid, Svarožić o Triglav. Si conosce poco sia del dio supremo che degli altri dèi del pantheon slavo. I rari manoscritti e le numerose tradizioni popolari hanno conservato i nomi di quasi tutte le divinità, ma di molti di loro non si sa niente più di questo. Per i loro scopi, alcune divinità possono trasformarsi in determinati animali, che nella maggior parte dei casi sono un orso, un bue, un gallo, un serpente e un lupo, pertanto si presume che, a causa di tali credenze, alcuni dèi siano stati “demonizzati”, ovvero che, nel corso del tempo e sotto l'influenza della chiesa cristiana, abbiano perso gradualmente gran parte della loro antica grandezza, mescolandosi impercettibilmente con esseri mitologici inferiori.

È abbastanza chiaro che ciascuna delle divinità ha una funzione individuale all'interno del sistema dell'antica religione slava. In base alle diverse interpretazioni, il pantheon slavo era composto da: Svarog, Perun, Stribog, Dajbog, Svarožić, Volos, Crnobog, Belobog, Triglav, Svetovid, Jarovid, Radgost, Ruđevic, Porevid, Pripegalo, Simargl, Horš... e dalle dee Vesna, Devana, Živa, Mokoša, Morana, Lada... Tuttavia, gli etnologi e gli scienziati che hanno studiato l'antica religione non si sono interessati a sufficienza per identificare ciascuna di queste divinità, oppure non hanno avuto il coraggio di esporre le loro ipotesi in una forma chiara. Molti dei nomi che vengono menzionati raramente possono essere messi in discussione: è del tutto possibile che i cronisti li abbiano segnati in modo errato, ed è ancora più probabile che li abbiano registrati correttamente, ma che siano stati deliberatamente fuorviati, un metodo attraverso il quale la popolazione locale proteggeva le sue divinità tenendo per sé il diritto esclusivo di chiedere il loro aiuto invocandoli con il loro vero nome.

Una ricerca più accurata delle caratteristiche personali attribuite alle numerose divinità slave indica diverse innegabili somiglianze tra alcune di esse. Seguendo queste similitudini è possibile organizzare con notevole affidabilità ciò che finora è sfuggito alla sistematizzazione: in tutte le fonti disponibili possono essere trovate informazioni sui nove dèi e sulle tre dee del pantheon slavo, e queste dodici divinità si nascondono dietro molti altri nomi divini, che vengono menzionati nella letteratura.

“Se donate tre ducati,  
Tre ducati in regalo:  
Il primo ducato al Dio superiore,  
Il secondo ducato al dio natalizio,  
Il terzo ducato al dio bianco.”

Canzone popolare bulgara in cui si menzionano gli dèi Svarog, Dajbog e Perun.

## SVAROG

Svarog è il Dio supremo disincarnato, l'antico creatore del cielo luminoso sotto la cui volta “tutto nasce e accade”. È l'antenato della terra e di ogni “specie e frutto”, ovvero di ogni cosa sulla terra, ma anche il creatore dell'intero universo. Tutti gli Slavi consideravano questo Dio “pieno di gloria e divinità” perché governa il cielo che è al di sopra e al di là di tutto, e abbraccia ogni cosa. Svarog dorme e ha creato questo mondo sognando, affidandolo al Dio Perun e agli altri dèi affinché lo custodissero e gestissero. Svarog non può agire direttamente sull'ambiente fisico e materiale che sogna, ma può condizionare la volontà degli altri dèi, e in questo la sua influenza è enorme. Il suo risveglio segnerà la fine del mondo. I suoi nomi alternativi sono *Rod* e *Usud*.

Sebbene la mitologia slava sia politeista, in essa si trova una divinità suprema, l'unico “padre degli dèi” al quale tutte le altre divinità sono subordinate. Nel XXI secolo Helmold scrisse che gli Slavi credevano nell'esistenza di uno degli dèi più antichi, dal quale discendono tutti gli altri: “Tra i vari dèi, loro [gli Slavi] non negano che un Dio dal cielo comandi tutti gli altri. Questo Dio onnipotente è interessato solo alle cose celesti. Tutti gli altri hanno un'interesse distintivo, il proprio compito e gli obbediscono. Essi provengono dal suo sangue e sono tanto più importanti quanto sono più vicini a questo Dio degli dèi.”

Questo Dio è menzionato più volte anche nella *Cronaca degli anni passati*, la più antica cronaca russa della fine dell'XI secolo, nota anche come la *Cronaca di Nestore*. Nel testo, il Dio viene sempre menzionato prima di tutti gli altri dèi slavi, come se lo stesso cronista considerasse questo dio senza nome come il più importante. Egli viene semplicemente chiamato “Dio”, sebbene dal contesto sia chiaro che non è il Dio cristiano: “Che i russi cristiani che violano questo patto siano puniti dal Dio onnipotente, e che quelli che non sono battezzati siano privati di qualsiasi aiuto da parte di Dio e Perun”. L'idea di un Dio supremo slavo, in un momento in cui non c'era l'influenza cristiana sugli Slavi, è confermata anche negli scritti di Procopio di Cesarea, uno storico bizantino del VI secolo, sebbene egli lo identifichi erroneamente con Perun.

Il *Codice di Ipatiev* dell'inizio del XII secolo si concentra in particolar modo su un Dio chiamato Svarog. Gli Slavi polapiani dicono di Svarog che viene “onorato e adorato più degli altri”. Probabilmente è lo stesso dio Rod dell'antica Russia, che simboleggia la creazione, e il cui nome è all'origine delle parole “rodoverye” e “rodna vera” (la religione degli antenati), come talvolta vengono chiamate l'antica religione e la mitologia slava. Anche i popoli sciti, che furono inequivocabilmente sotto l'influenza culturale slava, qualora non avessero tribù slave tra di loro, adoravano un Dio del cielo che chiamavano Svargus. Poiché ci sono molte ipotesi sul fatto che la parola *svarga* in slavo significasse “il cielo” (per esempio, il controverso *Libro di Veles* dice: “Il fumo delle steppe bruciate sale fino a Svarga”, e questa parola ha un significato simile in sanscrito), forse il nome stesso di questa divinità rappresenta la sua funzione di Dio del cielo, dio Svarga, sebbene alcuni siano più inclini ad associare il nome alla parola “svar”, che in sanscrito significa “sole”, nell'antico indiano “la volta celeste”, e nell'antico slavo “luce” o “chiarezza”.

Il *Codice di Ipatiev* sembra confermare il legame tra il Dio Svarog e il cielo quando dice: “E così gli antichi Slavi chiamavano il cielo Svarog.” Nei racconti popolari serbi, la stessa divinità è probabilmente nascosta sotto il nome di Usud; questi è un anziano che vive solo, lontano dalla gente, in qualche montagna o deserto inaccessibile, e in alcuni racconti è contrassegnato come il sovrano del paradiso e dell'inferno, ma anche una divinità che determina il destino.

La credenza nella grande influenza di Svarog sulla volontà degli altri dèi è probabilmente conservata nel proverbio popolare serbo: “Dio ha i piedi di lana e le mani di ferro”, il cui significato è che la giustizia è lenta ma realizzabile e che, come dimostra Čajkanović, si riferisce a un Dio che non è cristiano, perché le sue mani di ferro indicano la crudeltà delle sue azioni, elemento incompatibile con la carità cristiana. Non può muoversi, come indicato dalla descrizione delle sue gambe “legate con lacci di lana” ma, nonostante questo, la sua influenza è enorme. Le sue “mani”, che eseguono la volontà di ferro, sono molto probabilmente la metafora degli dèi a lui subordinati. Svarog è disincarnato ma, attraverso le altre divinità, influenza il mondo materiale, quindi è allo stesso tempo assente, ma anche presente in esso, attraverso le opere delle altre divinità.

Anche gli insegnamenti dei Bogimili parlano probabilmente del “sogno eterno” di Svarog, nel corso del quale è stato creato questo mondo, che terminerà con il suo risveglio. Questa comunità

religiosa cristiana, oggi scomparsa, visse nei Balcani durante il Medioevo, soprattutto in Bosnia, dove i Bogomili fuggirono dalle persecuzioni perché non riconoscevano né il Papa né il patriarca bizantino, rifiutavano l'*Antico Testamento* considerandolo opera del diavolo, così come lo Stato, nel quale rifiutavano di pagare qualsiasi genere di tassa e imposta. I Bogomili conservavano la lingua volgare e l'alfabeto, rigettando sia il latino che il greco, e in base ai nomi *djed* (dei loro “nonni”, titolo religioso) e dei vincitori, si può concludere che mantennero anche i nomi popolari. Ci hanno lasciato migliaia di *stećci*, lapidi di pietra, in Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro, con iscrizioni scolpite nell'antico alfabeto cirillico. Su uno degli *stećci* più famoso si trova un'iscrizione che è alla base della loro fede: “Questo mondo è solo il sogno dei demoni”. Come membri delle tribù slave, anche i Bogomili hanno conservato le loro antiche credenze slave, nascoste in una sorta di variante cristiana “liberale”. I loro rituali sono una sintesi di quelli pagani e cristiani, e da lì proviene anche questa chiara traccia di credenza del sogno di Svarog, anche se l'antico Dio supremo è demonizzato.

All'inizio non c'era altro che Dio. E Dio dormiva e sognava, e il suo sonno durava incessantemente. Ma è destino, ancora, che Dio si risvegli...

Mito slovacco

## SULL'AUTORE

Nenad Gajić (1974) è l'autore del bestseller *La Mitologia Slava*, esauriente libro enciclopedico illustrato, pubblicato dal più grande editore serbo Laguna (2011), che segna il suo primo decennio con una nuova edizione ogni anno, e la serie fantasy *La fiaba delle fiabe*, basata sui racconti epici popolari serbi. Tutti e tre i romanzi della serie sono stati pubblicati da Laguna, premiato come editore mondiale dell'anno 2016 alla Fiera di Londra (Runner-up Adult Publisher of the Year). Dopo *La fiaba delle fiabe: Un'ombra nell'oscurità*, 2013 e *La fiaba delle fiabe: Due imperatori*, 2016, il finale *La fiaba delle fiabe: La terza notte* è stato pubblicato alla fine del 2020.

I suoi libri hanno venduto decine di migliaia di copie nelle 24 edizioni precedenti.

Prima di scrivere, la sua natura inquieta lo ha portato a provare tante cose: per molto tempo è stato musicista (chitarrista, cantante e compositore della band con cui ha pubblicato due album), per poi cimentarsi come banchiere, manager, imprenditore privato, produttore di apparecchiature informatiche, programmatore pluripremiato, redattore di uno spettacolo televisivo, autore di giochi di ruolo. Ha visitato Monte Athos e ha viaggiato in Europa e nel mondo, da Mosca a Gerusalemme, alla ricerca di nuove conoscenze. Si è laureato alla Facoltà di Kragujevac, ha studiato a Belgrado per il master e ha enunciato la sua tesi di dottorato a Novi Sad. Ha pubblicato, tra l'altro, lavori sui grandi scienziati serbi Mihajlo Pupin e Milutin Milanković su riviste scientifiche. Considera la scrittura sua vera professione e il suo stile di vita, e la scienza il suo hobby preferito. Ha ancora una valigia pronta vicino al letto, pronta per nuove avventure.

Autore sul sito Laguna: [www.laguna.rs/a767\\_autor\\_nenad\\_gajic\\_laguna.html](http://www.laguna.rs/a767_autor_nenad_gajic_laguna.html)

Il sito internet dello scrittore: [www.nenadgajic.org](http://www.nenadgajic.org)

Tutti i libri pubblicati: [www.vitor.rs/it/libri](http://www.vitor.rs/it/libri)